

gli avventurieri italiani, autarchici, dalla testa ai piedi. Agli altri toccava il fango avventuroso. Ovviamente non avevamo, allora, preoccupazioni di taglio politico, non importava se avessero ragione i lanceri o gli afgani, le Giubbe Rosse o gli indiani. Erano fumetti bellissimi, con molto fango avventuroso».

#### E che si muovevano in un paesaggio incantato.

«Quei paesaggi mi piacciono, perché sono freschi. Stranamente, pur amando il freddo e gli abeti, mi sono quasi sempre ritrovato al caldo, all'ombra delle palme. Forse perché il Nord era una via poco aperta, allora. Una qualsiasi zona inserita nelle aree della sterlina (del dollaro era troppo cara per passarci una vacanza.

Comunque in Canada ci sono stato, e non solo nelle città e nelle università. Ci sono andato quando disegnavo le storie del sergente Kirk».

#### Quanto ha ritrovato dei suoi sogni di ragazzo?

«Nel 1960 andai a Wheeling, e da lì andai poi in Canada. Ci rimasi a lungo, girando per centinaia e centinaia di chilometri. Partii da Ticonderoga e percorsi l'itinerario descritto da Kenneth Roberts nel suo «Passaggio a Nord-Ovest». Dal lago George, dove inizia Fenimore Cooper con l'ultimo dei Mohicani, ripercorsi a ritroso la strada percorsa da Louis-Joseph Montcalm, il leggendario ufficiale franco-canadese della Guerra dei Sette Anni. Camminavo per i boschi, così, per conto mio.

Ho fatto lunghe passeggiate, ho dormito all'aperto, insomma: ho visto «quella» vita. Certo, mi era molto più facile, io non avevo dietro le spalle gli indiani pronti a scotennarmi.

Tuttavia un po' dei miei sogni li ritrovai, anche perché il paesaggio non è cambiato molto. Ci sono sempre le grandi solitudini, il grande spazio americano. C'è davvero la possibilità di camminare per giorni e giorni, come facevano i pionieri, senza incontrare mai nessuno. E c'è sempre l'inverno rigido, i bellissimi colori del paesaggio. Ci sono anche delle zanzare molto grosse. Non l'avrei mai immagi-

nato ma è così: del resto è ovvio, in una zona densa di acquitrini, ruscelli, laghi, pozze stagnanti».

#### Ma avrà anche incontrato qualcuno in quelle caste solitudini?

«Ci sono ancora le capanne di tronchi, con il tivù-color dentro e con tutti i comfort possibili. Anche nelle campagne la gente è generosa. Il canadese è molto ospitale, come l'americano di provincia: non ti lasciano fuori all'addiaccio, di notte. E così è più facile girare da quelle parti, sapendo che se bussi ad una porta ti verrà aperto».

#### Ma non c'è più la corsa all'oro.

«C'è, in compenso, la corsa al

radium, che si svolge nello stesso modo della corsa all'oro, anche se con mezzi e strumenti diversi. Magari arrivano con l'elicottero, poi però picchettano la zona con paletti e fil di ferro, con la stessa fretta di assicurarsi la proprietà di un pezzetto di terreno, proprio come nel Klondike».

#### Chi è l'eroe del libro «L'uomo del Grande Nord»?

«E la storia di un poliziotto, anzi, di un indiano meticcio che trova una giubba rossa e se la mette addosso, all'inizio di questo secolo. Jesuita Joe — questo è il nome del protagonista — ha alle spalle un retaggio familiare: suo nonno combatté

contro gli inglesi. Lui, con quella giubba indosso, viene per questo attaccato dalla sua gente, viene trattato come un rinnegato (al Sakem che lo accusa: «Anche tu sei indiano. E ti sei venduto alle Giubbe Rosse. Una cosa indegna», Jesuita Joe risponde placido: «Io sono diverso. Io ho la giubba rossa»). Ecco, esiste un'etnia laggiù nell'Ovest, una popolazione franco-canadese di origine meticcica, che si batté contro gli inglesi. E allora mi sembrò interessante ricordare quella situazione storica con un fumetto, per mostrare come anche in Canada esistesse (e forse esiste ancora) una sorta di contestazione: al di là e al di fuori del mito della Giubba Rossa esisteva il mito di questi meticci che combattevano per la propria identità etnica e culturale».

**Individui atipici, fuoriusciti da sempre e da tutto, che popolano le sue storie. Ma possono vivere indifferentemente ai tropici come vicino al circolo polare, o non sono piuttosto legati, nel loro modo di pensare e di agire, all'ambiente in cui vivono?**

«No, penso che siano personaggi legati ai propri territori, anche perché spesso i miei personaggi sono esistiti realmente. Jesuita Joe, il protagonista dell'«Uomo del Grande Nord», potrebbe essere Chriss Kenton di «Fort Wheeling», oppure un boero di origine olandese nello Zululand».

**E ancora possibile, oggi, l'Avventura, «quella» avventura, oggi che la giubba rossa è solo un'uniforme da parata? È possibile l'avventura in jeans e maglietta? E in questo caso lei sarebbe capace, o avrebbe voglia di raccontarla nelle sue storie?**

«Non so, io sono legato a certe ambientazioni, a certe epoche, storiche ed estetiche. La mia impostazione culturale è legata ad un taglio romantico. Inoltre oggi mi sento più vecchio. A 54 anni mi è difficile adattarmi ad un viaggio faticoso. Vado ancora in giro per il mondo, ma non voglio essere di peso a nessuno... Forse comincio ad essere stanco... Stanco di viaggiare, stanco di disegnare, di pensare... E sono contento del fatto che i miti di carta dureranno più di me. Per fortuna». ★

Illustrazioni tratte dal Volume «Hugo Pratt 60» edito da VISUALPRINT.

STANLEY  
DAN



DAN



Bubber

Uniformi delle Giubbe Rosse nel secolo scorso.

Trafficante di pelli.